

lunedì 18 marzo 2002

rUnità 13



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Il mondo del calcio solidale con Giorgio Corbelli

«Hanno colpito l'uomo, non l'idea»

Gianni Budget Bozzo

«Sapeva promettere in modo così convincente quando parlava di rilancio del Napoli che persino io qualche volta ci ho creduto». Adriano Galliani, sempre più numero 1 del Milan, ha la voce rotta dall'emozione. L'arresto di Giorgio Corbelli lo ha colpito e addolorato personalmente, ma nei giorni dell'amarezza sente di dover parlare a nome di tutti: «Per i dirigenti dei grandi club, Giorgio fino a ieri era un esempio di manager all'avanguardia, oggi è diventato un mito: lui sbloccava opere d'arte posticce, noi da sempre compriamo piastrellisti slovacchi o gigolò brasiliani e li rivendiamo ai tifosi come giocatori di calcio. Peccato solo che il Napoli non sia quotato in Borsa, altrimenti sono sicuro che avrebbe annunciato l'acquisto di Crespo, Cannavaro, Rivaldo e il giorno dopo avrebbe venduto tutte le sue azioni e se ne sarebbe volato in Costa Rica. Eh i bei tempi di Felicino Riva al mio Milan... Cosa vuole, quell'impero

costruito sulle televendite mi commuove in modo particolare. Anche Berlusconi si è fatto con la tv e, modestamente, di croste agli italiani ne ha vendute. Con tanto di finta firma autentica: vi ricordate il contratto con gli italiani?».

IL CANDIDATO La momentanea indisponibilità di Corbelli, toglie di mezzo un autorevole candidato alla guida della Lega, un imprenditore che sicuramente si sarebbe trovato a suo agio nella gestione di stimolanti iniziative a cavallo fra sport e business, dai passaporti falsi per incrementare il libero scambio dei talenti calcistici allo scambio di provette per tutelare le società dai lacci di una normativa antidoping stalinista. Un problema, quest'ultimo, che tormenta il nostro club più prestigioso, la Juventus, incapace di vincere una partita di Coppa Campioni in trasferta dai tempi di Parola. Giraud e Bettega, assistiti da un gruppo di esperti del partito radicale, stanno giusto lavorando a un progetto differenziato di liberalizzazione delle droghe capaci di tutelare la salute dei propri atleti: per le droghe leggere, di tipo euforizzante o adatte a

lenire il dolore, si propone la vendita senza alcuna restrizione ai tifosi bianconeri, quelle pesanti, a effetto narcosi, andrebbero invece somministrate ai giocatori avversari. «Ai nostri niente» ha detto Giraud «e del resto per trasformare Birindelli e Amoruso in calciatori di livello europeo il doping non serve, ci vorrebbe un trapianto di piedi o un ritiro biennale a Lourdes».

MISTER IN CORTEO Purtroppo, mentre le migliori intelligenze del football, vedi Craggnotti, lavorano sfidando l'impopolarità, qualche facinoroso soffiava sul fuoco della protesta. Stavolta sono scesi in piazza a Roma gli aderenti all'AME, l'associazione dei mister esonerati da presidenti che ci mettono i soldi e fanno quel che gli pare». Il corteo, guidato dal segretario generale Hodgson, ha sfilato per le vie del centro di Roma in un classico 4-3-1-2 poi trasformatosi in un più offensivo 3-4-3 e si è ingrossato man mano che terminavano le partite di A e B. Molti gli slogan e le canzoni, la più gettonata dagli allenatori era «Uno su mille ce la fa. Forse».

Contratti e bon ton

Non sempre chi ha responsabilità di vertice trova i termini e i modi appropriati per levarsi di torno un giocatore che ha subito un grave infortunio o rifiuta di fare la spia su quello che succede negli spogliatoi. Per aiutare ds e amministratori, Franco Sensi, ha dato alle stampe «Te ne vai o no, te ne vai oppure no?», un manuale di bon ton che sposa efficacia e cortesia. Il capo della Roma ha dedicato il libro ad Aldair («A Pluto con riconoscenza») perché proprio il caso del difensore giallorosso gli ha ispirato il primo di una lunga serie di eleganti «congedi a uso e beneficio di chi sa quanto è difficile comandare», come è scritto nell'introduzione. Infatti, per comunicare al giocatore, da dodici anni alla Roma, che era venuto il momento di cambiare aria, Sensi aveva intelligentemente scelto una trasmissione radiofonica - così da evitare un imbarazzante faccia a faccia - e questa delicata formula, degna di Lina Sotis: «Ormai Aldair è un ex romanista. Sono le leggi di mercato, prenderemo uno più giovane e più fresco di lui». (Ansa-Te-staccio)

rimbalzi

È GIUNTA L'ORA DEI GREGARI

Fernando Acitelli

«E segna sempre lui! E segna sempre lui!» Questo motivetto breve ma intenso s'espandeva come una ola per tutto lo stadio e distinse un'epoca nel cuore dei tifosi laziali. E esso cantava, scolpiva un nome innalzando nell'aria una riconoscenza; e Giuseppe Signori già quando vedeva spraggiungere un cross incominciava a ripeterselo di dentro quasi per augurarsi il gol. Signori vedeva dunque abbassarsi quel pallone e già poco prima dell'impatto della sfera col suo piede sinistro si ripeteva in cuore il motivetto che i tifosi gli avevano coniato ad arte: «E segna sempre lui! E segna sempre lui!». Scalmanato di gioia sotto la curva, egli dunque porgeva l'orecchio ad ascoltare: «E segna sempre lui! E segna sempre lui!». Quell'epoca felice poi sfilò via ma su nessun altro bomber i tifosi laziali "adagiarono" quel motivetto. Se è pur vero che in quella Lazio non segnava solamente Signori perché di campioni ve n'erano tanti, sul serio sembrava che il tifoso, per esultare, confidasse soltanto in quell'ala velocissima a chioma bionda. E più o meno quanto hanno finora pensato i tifosi dell'Inter e della Juventus considerando Vieri e Trezeguet come gli implacabili, i calciatori sui quali si potesse maggiormente contare per vincere le sfide. Per quanto riguarda la Roma, mi pare diverso il discorso visto che Montella mi è sempre apparso come la propaggine "seduta in panchina" di Batistuta e dunque da non considerarsi una riserva come potrebbero sembrare Recoba, Kallon e Amoruso. Eppure, malgrado queste distinzioni sulle "riserve" e sul loro diverso spessore tecnico, ciò che si solleva nitido dai risultati di quest'ultima giornata è che sono proprio i "gregari", le "mezzepunte" a garantire alle squadre in testa un posto ancora tra gli angeli. S'è trattato dunque d'una giornata di "sostegno alla manovra" per Vieri e Trezeguet e se l'aria non s'è impressionata per le turbolenze acrobatiche del bomber nerazzurro, neppure s'è stupita per le movenze fascinate di Trezeguet. Quel Recoba difeso strenuamente dall'indimenticabile avvocato Prisco, s'è esibito ieri in gol "fanciulli", efficacissimi ma a marchio "spensierato" com'è nei campetti dell'infanzia; mentre Nedved, le cui esplosioni di controbalzo ne hanno fatto uno specialista nel mondo, ha per l'ennesima volta reso potente e decisiva la sua velocità. "E segna sempre lui!" - mica tanto vero, ieri



Alvaro Recoba ha festeggiato il 26° compleanno con una splendida doppietta a Lecce. Sotto Pavel Nedved ha realizzato la terza rete con la maglia bianconera

Inter e Juventus rispondono all'allungo della Roma. Trezeguet e Vieri in giornata-no. Ci pensano Recoba e Nedved

anch'io

Da domani le Coppe
A Liverpool la Roma si gioca l'accesso tra le migliori 8 d'Europa. Per la Uefa giovedì in campo Milan e Inter



Campionato senza scosse
Prime posizioni invariate. Il Bologna pareggia in casa della Fiorentina. Si rilancia il Perugia. Ossigeno per il Milan



Formula 1 con rimonta
Doppietta Williams in Malesia, sfortunato le Ferrari. "Schumi" risale al terzo posto, Barrichello rompe il motore

Perquisizioni all'alba prima della partenza a cronometro: nel mirino Casarotto, Leoni, Casagrande, Rebellin, Stangelj e Sacchi. In un'abitazione trovati prodotti dopanti

Blitz alla "Tirreno-Adriatico", i carabinieri tornano in sella

Salvatore Maria Righi

Due pomate, uno spray inalante, un paio di fiale. Non è molto, per giustificare un blitz dei carabinieri alle sei del mattino, a passo di carica sulla moquette di un albergo. Eppure i Nas e la Guardia di Finanza all'alba di ieri pensavano di andare sul sicuro, quando a Rieti sono entrati nella Tirreno-Adriatico per un'operazione antidoping. L'ennesima irruzione nel ciclismo in nome della correttezza. Stavolta la festa guastata riguarda questa pedalata che cuce due mari, e per la verità storie anche più edificanti. Poi nel pomeriggio, mentre tutti erano distratti e preoccupati, l'olandese Dekker ha fatto bingo nella cronometro. Dopo i fiori e i baci alle miss, il vincitore naturalmente ha fatto spallucce. «Io

non so nulla, e non voglio entrare nel merito dei metodi di indagine seguiti dalla giustizia italiana. Parliamo della corsa per favore». Certo, parliamone pure. Però magari al volo ricordiamo che pure lui tre anni fa è stato beccato con le mani nella marmellata. Si correvano i Mondiali a Verona, l'olandese pedalante non li ha mai finiti: sospeso, e certo non per aver evaso il canone Rai.

Sotto al Terminillo insomma hanno scavato un'altra tacca nella credibilità delle due ruote. Su quel che ne resta si attende un altro round di tavole rotonde e dibattiti, chissà se ha ancora senso pedalare contro i disonesti. Su quel che è stato divorato in modo così ineffabile e spudorato, invece, stanno lavorando alacremente giudici di mezza Italia. L'operazione di ieri per esempio rientra nell'inchiesta della Pro-

cura di Padova. Uno dei tanti botti scoppiati sulle ruote dei campioni. Questo è esploso al Giro d'Italia dell'anno scorso, il copione ormai potrebbero scriverlo gli sceneggiatori di Beautiful. Le perquisizioni, le domande, la merce sequestrata, i non-so-non-ricordo-non c'entro. Tanto che fa notizia, al contrario, il buco nell'acqua di Rieti. Anche se bisogna leggere bene dietro le cose. I militari sono andati anche nelle abitazioni dei corridori nel mirino: Rebellin, Sacchi, Stangelj, Casarotto, Casagrande e Leoni. In almeno una di quelle case, lancio della serata, hanno sequestrato gonadotropina e profasi. Non sono confetti all'anice, ma sostanze che sviluppano la produzione di testosterone, se uno segue attentamente le avvertenze e le modalità d'uso. Un altro bel petardo è esploso a Sanremo, perché qualcosa bolle in pentola

anche nei fascicoli del dottor Luigi Bocciolini. Lui, il magistrato che si fa intervistare dai giornalisti, così la gente delle due ruote può mormorare che è in cerca di gloria. Il cattivone con la toga minaccia di sfolire impietosamente i partenti al prossimo Giro. Tra i 101 nomi iscritti nel suo registro ci sono califfi come Frigo, o ex pirati ormai giusti mozzi come Pantani. L'elenco delle porcherie che sono state sequestrate sotto il mandato di Bocciolini è un bigliamini del buon farmacista. Nel catalogo della Bayer non c'è molto di più. La rivista che ha rivelato il bubbone, GQ, sintetizza con insulsi, ormonale Gh, anabolizzanti, caffeina e corticosteroidi. Mescolati e shakerati spingerebbero un fattorino del catasto più forte di Merckx. Ma al di là della litania dei nomi e dei peccati, Bocciolini ha messo il dito nella piaga della

cultura dopata. «I ciclisti ci restano male non perché hanno fatto qualcosa di sbagliato, ma perché sono stati beccati». E poi, lui che è abituato a mettere in prigione manigoldi di ogni tipo, ha aggiunto che del doping lo colpisce soprattutto «la mancanza di vergogna».

Certo ai corridori non manca l'ironia. «Per una volta non è toccato a me» si è sciolto Gianni Faresin, compagno di squadra di Rebellin. Nel girotondo dei gendarmi che inseguono i ciclisti, a lui è toccato l'anno scorso, quando finì nel ciclone la Liquigas. Dicono peraltro che questo blitz di Rieti fosse annunciato e non certo imprevisto, quando i passi degli stivali sulla moquette hanno svegliato i magnifici cinque. Scandalizzati come gli altri, svegliati senza delicatezza nel cuore della notte (o bloccati al far della sera), perché con quelle quisquiglie mi-

ca si fa niente di male. Perfino le siringhe, in fondo, sono aggeggi normali da tenere con sé. Alzi la mano chi non ne mette nel proprio beutyacase almeno mezzo chilo, quando parte per il ponte di Pasqua. Per questo Dario Marituzzo, tecnico dell'Alessio che ha stavolta dato molto (veste Casarotto, Casagrande e Leoni), ha tuonato: «Una corsa come questa viene preferita per un'azione delle forze dell'ordine per la risonanza che ne deriva. Sono contrario alla giustizia spettacolo».

Ben detto. In Belgio, con la scusa del doping, i poliziotti se la sono presa perfino contro una innocente bestiola. Sono andati a casa di Vanderbroucke e non hanno capito che il ben di Dio di medicine e prodotti dentro una stanza era per il suo cane. Uno avrà pur diritto di curarlo senza badare a spese, no?